

Chiesa, il richiamo del Papa «Donne ancora ai margini»

Oggi l'apertura del Sinodo. «Guardare più al futuro che al passato»

CITTÀ DEL VATICANO «Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa». Francesco cita il teologo domenicano Yves Congar (e il libro «Vera e falsa riforma nella Chiesa») per dire l'essenziale, alla vigilia del Sinodo che aprirà con la messa di stamattina a San Pietro: «Vieni, Spirito Santo. Preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire».

La riflessione introduttiva del pontefice, ieri mattina nell'Aula nuova del Sinodo, ha dispiegato davanti a cardinali e vescovi del mondo il senso di un percorso «per una Chiesa sinodale» lungo due anni, fino all'assemblea in Vaticano di ottobre 2023, che il Papa ha voluto iniziasse in modo «decentrato»: sei mesi di «ascolto» di «tutti i battezzati» nelle diocesi del mondo, a cominciare da chi è rimasto ai margini, lontano, fuori dal-

le parrocchie. C'è anche una questione femminile fondamentale, poiché riguarda la metà (abbondante) della Chiesa: «Si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini», scandisce il Papa: «Partecipare tutti è un impegno ecclesiale irrinunciabile».

La scossa di Francesco va oltre il compimento di ciò che disse il Concilio Vaticano II. Il mese scorso alla diocesi di Roma ha sillabato: «Una Chiesa stantia incomincia ad essere putrefatta».

Il Papa gesuita insiste sul «discernimento», la necessità di «ascoltare lo Spirito» e «ascoltarsi», come avesse indetto gli Esercizi spirituali per l'intera Chiesa. Parla di «conversione», nel senso greco di

metanoia: cambiare il modo di pensare. Bisogna muoversi e guardarsi da tre «rischi», avverte. Il «formalismo» che ridurrebbe il Sinodo «a un evento di facciata». L'«intellettualismo» che ne farebbe «una specie di gruppo di studio» staccato «dalla realtà del popolo santo di Dio, dalla vita concreta». Qui Francesco alza lo sguardo: «Perché sottolineo questo? Perché a volte c'è qualche elitismo nell'ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici, e il prete diventa alla fine il padrone della baracca e non il pastore di tutta una Chiesa che sta andando avanti. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticistiche, distorte e parziali...».

Infine, e forse soprattutto, c'è il rischio dell'«immobilismo»: «Siccome "si è sempre fatto così" — questa parola è un veleno nella vita della Chiesa: si è sempre fatto così — è meglio non cambiare»,

ovvero «l'errore di non prendere sul serio il tempo che abbiamo».

Ai rischi, il Papa oppone le «opportunità»: diventare una «Chiesa sinodale» di «ascolto», capace di tornare allo «stile di Dio» che è «vicinanza, compassione e tenerezza», un «luogo aperto dove tutti possano partecipare», capace di «maggiori legami di amicizia con la società e il mondo».

In Aula, tra le meditazioni della vigilia, c'è quella della teologa spagnola Christina Inogés-Sanz: «È salutare correggere gli errori, chiedere perdono per i crimini commessi e imparare ad essere umili», dice. «La fedeltà al mandato missionario ricevuto da Gesù stesso, la fedeltà alla nostra Chiesa, richiede di vivere il cambiamento, e tale cambiamento può supporre una rivoluzione».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Si apre oggi il Sinodo dei vescovi con la celebrazione presieduta da Francesco in San Pietro

● Ieri, davanti a vescovi e cardinali, c'è stata la riflessione introduttiva del Pontefice nell'Aula nuova del Sinodo

● La conclusione del processo sinodale è prevista con l'Assise

dei vescovi in Vaticano, nel 2023

● Il Sinodo, istituito da papa Paolo VI nel 1965, ha il compito di aiutare il Papa nel governo della Chiesa



Corriere.it

Leggi tutti gli articoli, le interviste e gli approfondimenti multimediali sul nostro sito www.corriere.it

